



Humus, Rivista bimestrale di spiritualità - n°3 - 8 giugno 2022
 Dir. Editoriale Sr M. Daniela del Buon Pastore, O.Carm.
 Autorizzazione Tribunale Grosseto n. 1299/2021 del 30/04/2021 RG n. 773/2021 - www.humuscarm.it



Le radici delle nuvole

Abbiamo iniziato il nostro cammino descrivendo la terra che desideriamo rendere sempre più fertile attraverso l'humus della Parola che ci è donata e vive in noi. Oggi osserviamo questo germoglio che è cresciuto, e lentamente trova la sua forma per comunicare la sua esperienza di vita, raggiungendo i quattro punti cardinali con luci, colori, profumi che gli appartengono. Speriamo non secchi mai! Osserviamo e impariamo dalla natura: verifichiamo la potenza evocativa, quanto segreto di Dio la natura svela. Osserviamo, ascoltiamo e... "mimiamo": sì, perché no? La riconciliazione dell'uomo con sé stesso e con il cosmo, avviene attraverso diversi canali comunicanti tra loro.

"Dall'albero impariamo a radicarci, a formare un tronco, a ramificarci sempre più sottilmente, a far foglie, a bere luce e a nutrirne a far fiori e a lasciarli fecondare, a far frutti, a perder foglie e a resistere all'inverno, ad aspettare e quasi provocare il miracolo della Rinascita. Dalla pioggia, a raccogliere il vapore in gocce, cioè le sensazioni in sentimenti a far cadere nel loro senso queste condensazioni; a investire e bagnarne la realtà conoscendola e vivificandola... Veste o natura o strumento secondo voglia. È anche una bella esercitazione poetica all'infinito" (Orazio Costa -Tav.13)

Mediante la più naturale gestualità, assecondiamo l'istinto primordiale di relazione con il mondo, con la società, con Dio: le radici, fondamento del nostro "albero", assorbono acqua e sali minerali dal terreno in cui affondano. Stabile e alimentato, l'albero impara ad esprimersi nel suo spazio, nella ciclicità delle stagioni e percorre il suo "tragitto" dal livello cosmico e sociale a quello etico-spirituale, il mondo dei valori, Dio: dalla percezione empirica al senso della vita. (Cfr Carlo Cicconetti, *Simboli carmelitani*) Osserviamo un bambino che vive l'intimità di rapporto con la sua mamma: riceve nutrimento, forza per crescere, abbraccio che scalda e dà sicurezza. Un legame profondo che richiama un luogo, un rapporto custodito. Osserviamo ancora la curiosità del bambino che gattonando, esplora il mondo che lo circonda: alza la testa e cerca sguardi da incrociare per entrare in relazione con le persone oltre che con le cose. E poi lotta, si sforza per reggersi sulle sue gambe e conquistare una posizione eretta: che gli consenta maggior autonomia, che sia slancio che permette di dominare la terra e al tempo stesso distaccarsene, proiettandosi al cielo. E ciò che più lo eleva, lo attrae. Il bimbo scopre l'altalena, immagina di volare, di raggiungere quelle nuvole che disegna quando si trova seduto al tavolino per creare qualcosa di bello che lo faccia star bene, in relazione con i sogni e la realtà. Vorrebbe toccarle quelle nuvole... I suoi primi passi sono incoraggiati dai sorrisi di chi, già maturo di anni, guarda ed esclama di gioia: così mani adulte spingono con energia l'altalena, quasi a voler accontentare i desideri di cielo più arditi che fanno nascere spontaneamente risate fanciullesche e genuine. Inizia la vera ricerca, che non è più esplorazione della materia, ma vero e proprio viaggio tra giorni e notti, sonno e veglia, stagioni calde e fredde, tempi forti e tempo ordinario, anche liturgica-

mente parlando. Osserviamo la nostra Comunità: come una figlia accolta dal grembo Materno, ha intrapreso il viaggio della vita, tra percorsi lineari e tempi di ciclicità. Sta imparando a stare in posizione eretta, con Maria sotto la croce: per essere "madre" accogliente, per guardare nella giusta direzione e ricevere forza nelle avversità. Sta imparando: in trent'anni di cammino, ha messo a fuoco la sua missione specifica, la radice di quella carezza di Dio che è stata riconosciuta come invito ad edificare qualcosa in un terreno in cui tutto può crescere rigoglioso e bello se curato con amore. Ha compreso "che la fraternità non si oppone alla solitudine, che è invece condizione dell'autenticità e libertà della relazione, né alla ricerca incessante della relazione con Dio, la reciproca relazione con il centro vivente. Il costruttore è Gesù Cristo, senza il quale vana sarebbe la fatica". (Cfr Id.) Ha raccolto pioggia: le naturali intemperie, ma prima di tutto lacrime provenienti dal cielo chinato su questa terra inaridita.

All'ingresso del nostro monastero, i rami di un melograno in fiore, soavemente ondeggianti alle brezze che spesso allietano il nostro territorio, accolgono coloro che ci fanno visita e "parlano" dell'essenziale che amiamo e cui tendiamo: una meraviglia della natura, un inno alla bellezza che nasce da un suolo ferace e parla di fertilità. Ricordo dei frutti della terra promessa, ornamento, ma anche simbolo di relazione fedele e intensa. Il giardino in cui fioriscono melograni è il luogo in cui noi cerchiamo l'amato, il Signore, che ama far capolino tra i rami frondosi di questa stagione. Il 19 maggio abbiamo sfogliato insieme ad amici e compagni di viaggio vicini e lontani, le pagine di storia scritta a più mani. E abbiamo ripreso a scrivere sulle pagine bianche i nostri nomi, le esperienze che diventano testimonianze, la nostra gratitudine in risposta alla benedizione del Signore, la richiesta di perdono per quanto abbiamo sprecato o non apprezzato, per le orgogliose resistenze. E l'implorazione che a tanta splendida fioritura intorno a noi, corrisponda la fioritura interiore per la grazia ricevuta. Un augurio ebraico recita più o meno così: "I nostri meriti siano numerosi come i semi di melograno". Allora... ad maiora!

SOMMARIO

Editoriale - "Le radici delle nuvole"	pag.	1
Leggere e rileggere la storia - "Trent'anni"	»	2
Brezze di consolazione - "Non c'è più"	»	3
Presi a cuore - "Perfetta debolezza"	»	4
Fiori Carmelitani - "Occhi gentili"	»	6
Atti creativi - "Bello!"	»	7
Una redazione al femminile - "Web 2.0"	»	8

LEGGERE E RILEGGERE LA STORIA

Trent'anni

Sono passati trent'anni da quando siamo giunte in questo estremo lembo di terra toscana ai confini con il Lazio; terra maremmana baciata dalla benevolenza di Dio attraverso il dono della presenza di Maria. Siamo arrivate in quattro, con l'unico desiderio di poter "stare alla presenza di Dio" con Maria nell'esperienza orante con il carisma dell'ascolto, del dono della vita nella preghiera, nel lavoro, nel silenzio.

Siamo giunte a mani nude, in una terra bella, madida del sudore di contadini e pastori, carica di profumi e scintillante di colori ma anch'essa ormai minacciata dall'indifferenza e da ogni forma di mondanità.

Da subito abbiamo compreso che qui eravamo a casa!

Il Signore ha voluto che da questa esperienza iniziale crescesse una comunità, che altre sorelle vivessero, in questo luogo di Maria, la vita contemplativa carmelitana come dono e come missione.

Trent'anni: una lode alla fedeltà di Dio e un inno alla sua infinita misericordia.

Trent'anni: per rinnovare alla luce della parola di Dio la coscienza di cosa significhi vigilare, amare fraternamente e pregare così come Gesù ci chiede e dona di farlo.

Trent'anni di cammino per percorrere la strada della comunione nell'incontro feriale, nella pazienza, nella perseveranza, nello scambio dei doni e del perdono reciproco.

Una piccola fetta di storia, in un angolo di mondo, in un monastero, con tante persone che hanno scritto e continuano a scrivere con Dio e con noi questa storia di amore.

Un pezzetto di vita monastica, contemplativa che forse "provoca" scandalosamente una mentalità produttiva con il suo esserci da trent'anni, in questo posto nell'unico orizzonte di senso e unico scopo dichiarato del "Quærere Deum", della disinteressata adorazione di Dio, ma che fa del lavoro lo strumento del suo sostentamento dignitoso, lo spazio fattivo di educazione dell'anima e centratura del cuore all'essenziale, e un pratico richiamo allo stare alla presenza di Dio.

Trent'anni per guardare a Dio ma non per astrarsi dalla concretezza.

Trent'anni per vivere il silenzio e la preghiera come "esposizione" al reale nella sua nudità, al vuoto, al poco e al nulla, per sperimentare la pienezza e la presenza di Dio, senza paura del limite del sensibile.

Trent'anni di cammino nell'esercizio della pazienza verso l'essenziale, di un restare in cammino, di un dare tempo a Dio di operare con il suo Spirito e alla nostra umanità di formarsi, secondo la misura della maturità di Cristo.

Trent'anni per far spazio a Dio ma anche per costruire profonda comunione con le sorelle e fratelli, sotto lo sguardo della verità, nel dono della compassione e misericordia gratuita,

Trent'anni per declinare uno stile di vita contemplativo nella concretezza di questa terra, affermare il primato di Dio e del ricevere sul fare. Trent'anni per crescere dentro al miracolo che stupisce anzitutto noi: l'unità tra persone diverse, dalle provenienze più disparate, dagli innumerevoli difetti, che non si sono scelte ma si trovano convocate; insieme condividere, insieme obbedire, insieme camminare, sbagliare, ricominciare...

Da questo scorcio di storia sgorga rigoglioso un Grazie.

Grazie a Dio, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha fatto conoscere, nella luminosa profondità del cuore, "a quale speranza ci ha chiamati, qual è la ricchezza della sua eredità, qual è l'immensità della sua potenza verso di noi che crediamo" (Ef 1,18-19).

Grazie alla nostra Chiesa diocesana, che ha accolto questo piccolo seme di vita spirituale come "una grazia che le appartiene", affinché l'intero corpo potesse crescere nella pienezza dei doni necessari alla sua edificazione.

Grazie ai tanti amici che, insieme a noi, hanno immaginato "questo spazio di preghiera e di comunione" in un tempo di profonda trasformazione.

Grazie alla gente, semplice e buona di queste campagne che ha permesso il nascere della nostra particolare esperienza di vita cristiana fatta di silenzio e solitudine ma resa solida dalla forza della prossimità e dalla reciproca amicizia.

Nel tempo, la nostra comunità ha preso un volto, una identità unica, ha potuto raccogliere dai ritmi di lavoro e nello stile di vita della nostra gente, un esempio concreto di fedeltà alla terra e di relazioni segnate dalla solidarietà e dalla sobria amicizia, dando voce e forza a valori e attenzioni che altrove sono scomparse già da tempo. E anche di questo vogliamo ringraziare il Signore.

Grazie a tutti gli ospiti che abbiamo accolto in questi trent'anni. Moltissimi sono venuti da noi per la preghiera, altri per un dialogo sofferto, in un tempo di difficoltà, altri ancora per un cammino con la Parola di Dio. Il nostro piccolo monastero, così marginale e periferico rispetto ai luoghi importanti, così piccolo e poco conosciuto, si sta rivelando nel tempo – ma era già nel desiderio iniziale – un luogo di ascolto e di incontro ma soprattutto comprende in modo sempre più chiaro, il suo speciale carisma di consolazione.

Il Carmelo, luogo di preghiera e silenzio, di ascolto e meditazione di lavoro e sororità, si è sviluppato qui, al fianco di Maria, in sintonia col suo accorato appello "aiutami a piangere", come, dimora di consolazione, luogo in cui ha "possibilità" il desiderio di trovare un nuovo senso alla vita e una nuova direzione ai propri passi.

Grazie anche per le cadute e i fallimenti, per i momenti di "perdita": motivo di intima sofferenza ma anche di consapevolezza ed esperienza del limite; opportunità per interrogarci sulla qualità della nostra vita evangelica, sulla nostra reale capacità di sviluppare e incarnare la nostra identità monastica e carismatica.

Trent'anni di storia seminati nel solco di un piccolo Carmelo nato in questa terra di Maria e in crescita alla sua ombra, alla sua guida; nel procedere di un quotidiano semplice su vie di umiltà, con gioia, con impegno, con apertura fedele al carisma ma sempre nuova all'inedito di Dio.

Sr Miriam del Dio Vivente



BREZZE DI CONSOLAZIONE

Non c'è più

"L'uomo: i suoi giorni come l'erba! Egli spunta come il fiore dei campi, il vento gli soffia sopra e non è più, del suo posto non restano tracce. Ma l'amore del Signore è sui credenti, da sempre e per sempre" (Sal 103, 15-17, Salterio di Bose).

Due caccia sono stati abbattuti, tre donne e quattro bambini sono stati ritrovati sotto le macerie, una persona, una famiglia, un gruppo di amici sono rimasti vittime di incidenti stradali... e ancora all'infinito: storie di uomini, donne, anziani, bambini quasi mai chiamati per nome quando vengono citati in notizie di cronaca nei telegiornali. Quanti volti, quante vite stroncate in un istante. Quante madri, padri, mogli, mariti, figli la cui vita si gela nel ricevere la notizia di una morte violenta e improvvisa. Però forse non è vero, forse si sono sbagliati, forse è solo ferito-ferita, è in ospedale. Ora arriverà la telefonata, c'è stato un errore di persona, è ancora vivo-viva. Ancora per un po' con questa speranza voluta e costruita, si continua a vivere, perché nel profondo è inaccettabile dirsi "non c'è più". Ma la telefonata rassicuratrice non arriva e il dolore contenuto fuoriesce inenarrabile insieme ad altri dolorosissimi pensieri: "Avrà sofferto molto? Almeno Dio c'era lì con lui-con lei"? Adesso non serve conoscere i particolari, si può urlare il suo nome, chiamarlo. Non si impazzisce solo perché tanto dolore è conosciuto, sperimentato da quell'Uomo sulla croce che continua a rimanere inchiodato, ferito a morte, alla vista di tutti. Molte madri non riavranno neanche il corpo di un figlio martoriato e scomparso in una terra lontana. Per altre sarà irriconoscibile a causa di una morte violenta. Il pianto non visibile alle telecamere, il sentirsi già morti dentro con chi ci ha lasciato, quel ricordarsi il giorno in cui è uscito-uscita di casa per non farvi più ritorno. Chi poteva prevedere che quel giorno sarebbe stato



l'inizio di una via crucis? Appunto la via della croce, inizialmente rifiutata, insultata, maledetta per come ha strappato via da noi coloro che non doveva toccare. Eppure sono proprio loro, coloro che non ci sono più, ma sono vivi davanti a Dio, a rimanere accanto a noi. Ora sono nella pace, noi nel tormento, loro nella carezza del Signore, noi sommersi e abbattuti continuamente dalla sofferenza del ricordo. Ma c'è una Luce, unica, venuta dall'Alto per noi che può placare e riordinare ogni vita distrutta: la Luce Pasquale. Cristo è risorto, è veramente risorto.

Sr M. Joseph di Nazareth



PRESI A CUORE

Perfetta debolezza

Possiamo cercare Dio con i nostri sensi. Dio può imporsi su di noi in modo tale che è impossibile per noi non vederlo. Ad esempio, la rosa di colore viola è il simbolo dell'amore generoso: vivere, crescere, portare frutto in Gesù Cristo. Offre ai nostri occhi una bellezza incantevole; allo stesso modo, la nostra presenza deve irradiare gioia, fascino e consolazione. Ovunque siamo, deve regnare una gioia festosa, così come la rosa suscita un'atmosfera di festa e di pace. (Cfr. S.Titus Brandsma, Scritti)

Cos'hai da raccontarmi, prato animato da una brezza tesa che pettina spighe, fili d'erba e fiori di campo? Questo movimento ordinato, che a distanza disegna onde di colore tra luci e ombre e comunica flussi di accordi naturali, mi incanta. Sì, ti chiedo ancora dentro di me quale storia desideri rivelarmi. "Signore, cos'è l'uomo perché tu lo abbia a cuore?" (Sal 144,3)

"...se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede?" (Mt 6, 30). È questo che vuoi dirmi, prato traboccante di estate?

Il Signore dal cielo si china sugli uomini per vedere se esista un saggio: se c'è uno che cerchi Dio (Sal 14,2). Ho sperato nel Signore ed Egli su di me si è chinato... (Cfr Sal 39)

E così ho immaginato l'abbraccio di Dio ad un terreno inerbito, ad un campo allietato da giochi di colori, giochi di fiori di ogni specie. Piccoli, fragili, custoditi con attenzione e premura da una carezza divina che mantiene equilibri naturali. Ho osservato tante volte fili d'erba ondeggianti, che "cantano" e rilasciano profumo: e ho camminato per prati in fiore, calpestando inavvertitamente corolle. Tra tutti i fiori il papavero, il più fragile, che spunta già in primavera e dona un colore speciale all'estate, sembra descrivere la nostra condizione: i suoi petali sono sottili e delicati, e vibrano già ad un alito di vento. Comunicano intensità, che appare quasi incompatibile con tanta delicatezza, eppure... Continuo ad immaginare quell'abbraccio come uno scambio di natura: tanta fragilità che resta tale ma accesa, colma di vita. Quanto è prezioso per Dio un papavero che oggi c'è, domani perde i petali strappati dal vento o lasciati cadere a terra per un tem-

po breve di vita ormai compiuto. Petali che rallegravano gli sguardi. Eppure. Il Signore si "china" e ha cura anche di un fiore che si sciupa così presto e rivestendolo di colore, lo predispone a sua volta ad aver cura di chi lo guarda, ad accarezzare coloro che si avvicinano e si lasciano sorprendere dalle piccole perfezioni della natura. E attraverso di esso, manifesta qualcosa di Sé. Questo ritaglio di estate offre quindi spunto alla comprensione della certezza dell'essere presi a cuore e della chiamata a prendere a cuore altri a nostra volta. Per guarire dalle nostre malattie, o semplicemente per vivere una vita meravigliosa. Animata da storie d'amore.

Come è possibile non notarti?
Rosso acceso, fragile, tremante,
che richiami sguardi e scaldi
Chi è attratto da te.
Rosso che diventi "parola"
anche per i più distratti viandanti
Temo di sciuparti,
Non oso reciderti, né strapparti dalla terra
Il cui fremito vitale corre per il tuo esile stelo.
Di stagione in stagione,
soffi di vento spargono il tuo seme
visitano terre lasciate incolte
e il tuo colore... è ovunque.
Ovunque il tuo nome, per valli e colli
Sui cigli delle strade e
E tra steli di grano biondeggiante.
Sì, mi sorprende nella tua fragilità prepotente di vita
Temo vento e pioggia,
per te che ti apri al sole.
Ma per ogni petalo ferito,
è pronto un nuovo seme.
Ed Egli su di me si è chinato...
Lui che dall'orlo traboccante del suo cuore
Ha lasciato cadere gocce di colore
Sì... ti ha rivestito la passione di un amore.





Parti tanto diverse tra loro, si congiungono e al visibile corrisponde l'invisibile. In un rapporto naturale confluiscono epifania, riconciliazione, anelito di libertà, dinamismo di vita. (Cfr Carlo Cicconetti, *Simboli carmelitani*). "... cos'è l'uomo perché tu lo abbia a cuore?" Ecco la tua cura, Signore: "Canterò senza fine le tue grazie, con la mia bocca annunzierò la tua fedeltà nei secoli, perché hai detto «La mia grazia rimane per sempre»; la tua fedeltà è fondata nei cieli. I cieli cantano le tue meraviglie, Signore, la tua fedeltà nell'assemblea dei santi. Tuoi sono i cieli, tua è la terra, tu hai fondato il mondo e quanto contiene; il settentrione e il mezzogiorno, tu li hai creati, il Tabor e l'Ermon cantano il tuo nome..." (Cfr Sal 89, 1-2; 5; 11,12). Rosso che diventa parola, comprensibile a distanza e che sa volare lontano. Una missione, un messaggio che corre veloce e che si prende cura di chi lo ascolta. E annuncia una presenza continua dell'amore che salva: «La mia grazia ti basta, perché la mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza» (2Cor 12,9) Continuo a camminare per i campi inerbiti, a correre e a cercare l'Amato quasi si nascondesse dietro i cespugli di erbe aromatiche e ginestre e, improvvisamente, un altro papavero, come goccia di colore, attira l'attenzione e mi comunica che Egli è qui con me. "Dio ha scelto ciò che agli occhi del mondo è nulla per ridurre al nulla le cose che sono" (Cfr 1 Cor 1,28) Perdonami Signore, quando lo dimentico. Un Crocifisso per amore, ridotto a nulla, fa risorgere il nulla per aprirgli la strada al Tutto. Una creatura fragile, capace di infinito, io, che a volte ti chiedo: "Fino a quando continuerai a tenerti nascosto, arderà come fuoco la tua ira? Ricorda quant'è breve la mia vita". Perché sento il tempo che passa, il peso della malattia, le sventure, le fa-

tiche. Come ogni uomo. E dimentico. E ancora mi lamento: "Perché quasi un nulla hai creato ogni uomo? Dove sono le tue grazie di un tempo?" (Cfr Sal 89, 46-47;49). Ma è vero Signore: questo piccolo papavero frema, teme di essere calpestato, teme la morte: ma è rivestito dalla passione del tuo amore. "E io vivrò per Lui" (Sal 22, 30)

Sr M. Daniela del Buon Pastore



FIORI CARMELITANI

Occhi "gentili"

"L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri o, se ascolta i maestri, è perché sono dei testimoni".

(Paolo VI - Udienda al Pontificio Consiglio per i laici del 2 ottobre 1974)

"Nonno, nonno, ma hai capito? È morto con una puntura di veleno!". Questa l'esclamazione di un bambino che al termine della celebrazione per la canonizzazione di 10 nuovi Santi, tra i quali Titus Brandsma, martire carmelitano, aveva premura di esprimere il suo dispiacere per un fatto tanto crudele. La sua attenzione si è fermata proprio sulla storia di Titus, che desideriamo raccontare attraverso le testimonianze di coloro che lo hanno conosciuto. Più volte abbiamo citato il suo pensiero, il suo percorso di vita, la sua battaglia per la Verità: non è possibile tanto ardire senza il sostegno di una appassionata esperienza di Dio. Non è possibile morire martire se non dopo aver vissuto una vita alla presenza del Signore. E proprio su questa unione particolare con Lui nelle cose più ordinarie della vita, non mancano le testimonianze di familiari e confratelli. Sfogliando le pagine della relazione della dr.ssa Giovanna Brizi, Postulatrice Generale dell'Ordine dei Carmelitani, per un breve ritratto di Titus attraverso i documenti processuali, scopriamo che l'atteggiamento contemplativo così ben custodito fin dall'infanzia, è spiegato da Titus stesso con questa frase pronunciata nel ricordare alla sorella Gatske de Boer Brandsma, la sua prima comunione:

"Se sei occupato col Signore, non puoi mica pensare a qualcos'altro" (testimonianza del confratello p. Borromeus Tiecke) San Titus trovava nella meditazione l'alimento per crescere nella capacità di amare, occupandosi ma non preoccupandosi delle cose del mondo, scoprendo Dio in tutte le relazioni, in tutte le cose: un vero "mistico della quotidianità". Il confratello p. Christophorus Verhollen, lo descrive così:

«Mi sorprende che egli dalle sue intense occupazioni potesse passare, con facilità evidente, alla preghiera. Aveva un'abilità speciale di ricondurre tutto a Dio. Non si risparmiava fatiche quando altri venivano a trovarlo, non perdeva mai la pazienza: non mostrava mai di non avere tempo o che la visita fosse importuna, ma sedeva e ascoltava tranquillamente. Il suo motto preferito era "per dare, nessuno è mai diventato povero". Era semplicemente sconcertante il gran numero di persone che veniva da lui per un consiglio o un aiuto, per le cose più



disparate, importanti o futili». E anche il 15 maggio scorso, in P.zza S. Pietro, abbiamo avuto la percezione della sua premura per le persone ivi raccolte in preghiera: confratelli e consorelle carmelitane hanno sperimentato in modo particolare la sua carezza e "incrociato" il suo sguardo gentile posato sulla Famiglia religiosa. Ci è venuto incontro, trasfigurato, con i suoi tratti peculiari sublimati e riconoscibili e nessuno di noi ha lasciato quella piazza, privo di nuovi doni ottenuti per sua intercessione. «La sua servizievolezza sempre pronta e serena, era la più appariscente e la più attraente delle sue buone qualità. Per lui non faceva nessuna differenza se l'aiuto gli veniva chiesto nel campo spirituale o nel campo temporale. Anche nel secondo caso sapeva, mediante una semplice parola o anche con la sua bontà disinteressata e gentile, ottenere un effetto spirituale... come priore, diceva ai suoi confratelli: "Dobbiamo adoperarci affinché il nostro amore per il prossimo diventi proverbiale"». Anche la sua sensibilità mariana era proverbiale: non sapeva parlare senza nominare la Madonna.

Se le testimonianze sulla sua vita quotidiana tra convento, università di Nimega e impegno giornalistico sono toccanti, ancor più significative sono quelle dei compagni di prigionia nel campo di concentramento. «Non mi sono mai accorto di alcun segno di sentimenti di vendetta nei confronti dei nemici e guardiani. Ciò dava tanto più nell'occhio dato che noi tutti stavamo trangugiando odio, per il trattamento al quale eravamo sottoposti: egli veniva incontro ai guardiani ringhiosi col volto raggianti... aveva degli occhi estremamente gentili ed una grande letizia. La maniera colla quale accoglieva chiunque con un sorriso cordiale e comprensivo, ridava calore alle anime raggelate. Era buono con tutti, non credo che abbia chiesto a qualcuno quale fosse la sua Fede; per lui erano tutti compagni di prigionia. La sua grande forza d'animo e la sua grande letizia dimostrano una grande fiducia in Dio. Rimaneva sempre inalterato in questo ambiente snervante... molto mite, modesto e semplice ma anche straordinariamente forte e coraggioso. ...Ho visto migliaia di prigionieri, ma egli ha fatto su di me l'impressione più profonda. Quello che faceva superava le capacità di qualunque uomo normale» (Fogteloo Anne Sape).

«Il suo amore per il prossimo era universale e si estendeva sia ai cattolici, sia ai non cattolici, sia ai comunisti: predicava, confessava e pregava con i prigionieri. Egli lo faceva benché ogni forma di cura delle anime fosse assolutamente vietata e passibile di punizione. Era l'uomo più affabile del campo e accessibile a tutti, curava gli ammalati nella baracca: li confortava e rendeva loro tanti piccoli servizi, nonostante fosse più bisognoso di aiuto degli altri. Era pronto a perdonare e non parlava mai del male ricevuto da altri: non ho mai sentito Tito parlar male, neppure dei tedeschi. Anche nei nemici egli sapeva scoprire qualche cosa di buono» (Rev. Giovanni Aalders, ad Amersfort).

"Nonno, anch'io voglio avere gli occhi gentili. Ma quando si hanno gli occhi gentili, diventa gentile anche quello che guardiamo?"



ATTI CREATIVI

Bello!

Come si può resistere "al fuoco ineffabile e prodigioso nascosto nell'essenza delle cose... il fuoco dell'amore divino e lo splendore folgorante della sua bellezza dentro tutte le cose" (San Massimo il Confessore)

La Scrittura ci indica la via della bellezza per raggiungere Dio, per riconoscerlo. Di quale bellezza si tratta? Se ci poniamo davanti un'icona cogliamo *"il principio estetico che essa produce, ovvero la bellezza intesa come luce transluminosa, origine di ogni esistenza. La luce svela ai nostri occhi la forma delle cose e le fa conoscere: la luce solare si oppone alle tenebre e la luce pura è lo splendore delle forme. Nell'arte iconografica le cose non solo sono svelate dalla luce, ma esse stesse irradiano luce: lo spirito si apre all'ascolto della Parola che è, essenzialmente, Parabola, ovvero un avvicinarsi del Dio nascosto ma presente"*. (Cfr Sante Babolin, *Icona e conoscenza, preliminari d'una teologia iconica*, L.E.Gregoriana 1990) Se ci poniamo davanti ad un campo di fiori, ad una montagna con dirupi, creste, torrenti, laghi, pascoli, o alle onde del mare, o dinanzi a qualunque spettacolo naturale, cogliamo una bellezza che toglie



il respiro, che sorprende per la sua capacità di portarci oltre ciò che i nostri sensi percepiscono. Così come la musica, altra forma d'arte che ha una sua bellezza coinvolgente, che trasporta pensieri e cuore verso l'inesplorato. E la pittura, e la scultura. E la poesia. Una tenebra cade e disvela la luce, direbbe Alda Merini, e questo vale per le realtà interiori, per una bellezza di desideri, di sogni, di carattere: una purezza di cuore che è bellezza superiore, come direbbe Gandhi. La bellezza di un bambino con il suo sorriso, il suo sguardo innocente. Ma anche la bellezza di un malato che combatte la sua battaglia per la vita.

"Nessuno sa che cos'è la bellezza. L'idea che la gente si fa della bellezza, il concetto stesso di bellezza, mutano nel corso della storia assieme alle pretese filosofiche e al semplice sviluppo dell'uomo nel corso della sua vita personale. E questo mi spinge a pensare che, effettivamente, la bellezza è il simbolo di qualcos'altro. Ma di cosa esattamente? La bellezza è simbolo della verità. Non dico nel senso della contraddizione "verità/menzogna", ma nel senso di cammino di verità, che l'uomo sceglie". Ed è un pensiero di Andrej Tarkovskij. E la bellezza di un film? A cosa serve questa panoramica: forse ad individuare quale bellezza è per noi canale più immediato e sicuro per arrivare a Dio. Cammino di verità. L'atto creativo è arte espressiva della bellezza personale che custodiamo come dono. Ed è bellezza che mette in relazione con altri con cui si condivide quel dono intimo e prezioso. *"La mia arte è in realtà una confessione fatta spontane-*



amente, un tentativo di chiarire a me stesso in che relazione sto con la vita". (Edward Munch, precursore dell'espressionismo, XIX/XX sec.) Esistono anche professionisti della relazione di aiuto a mediazione artistica, che si prendono cura dell'altro stimolandolo ad utilizzare al meglio le sue potenzialità positive attraverso un processo creativo.

Bello è l'annuncio del Regno di Dio, le parole e le opere di Gesù sono belle perché espressione dell'eterna Bellezza che restituisce dignità, libertà, integrità all'uomo. L'accoglienza è bella, il perdono è bello. La bellezza che salva il mondo è quella di un Crocifisso: che esprime la massima intensità dell'amore e che rinnova. La nostra bellezza, è tanto più grande quanto siamo fedeli a quell'amore. E allora sarà quella la bellezza che ci porterà a Dio: la nostra, scoperta in relazione con le altre bellezze che la vita ci presenta. Nella fedeltà alla nostra chiamata, alla nostra identità più vera e profonda.

Dio non ha utilizzato una materia indistruttibile per creare l'universo e in esso, l'uomo: ha utilizzato una materia che affascina nei suoi processi di trasformazione. Con il Suo atto creativo ha indicato proprio la bellezza del processo nei suoi dettagli, nei particolari perfetti. Perché bella e perfetta era la Sua idea. Anche l'artista può dar valore a materiale di scarto, perché lo plasma e lo trasforma in qualcosa che esprime la sua emozione, la sua interiorità, il messaggio che vuole comunicare. L'arte cerca ed esprime la bellezza: non sta nella materia ma nel cuore dell'uomo.

La Redazione



UNA REDAZIONE AL FEMMINILE

Web 2.0

"Nessun vento è favorevole per il marinaio che non sa a quale porto vuol approdare" Seneca

Approfittiamo di un detto storico per confermare il nostro proposito, il nostro piano di comunicazione. La veste cartacea della rivista humus è solo una delle modalità attraverso cui desideriamo raggiungere le persone interessate alla nostra proposta. La versione online è strutturata come un sito che apre qualche finestra di dialogo in più e presenta esperienze femminili all'interno della nostra Famiglia religiosa: donne, consacrate e laiche, che affrontano temi di attualità, intervistano persone, cercano di leggere tra le righe gli eventi, raccontano la loro storia. Soprattutto pregano e vivono il carisma carmelitano nelle sfumature dei diversi stati di vita. È bello condividere esperienze, offrire contenuti, ma la cosa più bella è poter camminare insieme e mettere in gioco ciò che abbiamo per "moltiplicarlo" a beneficio di tutti. Ci interessano i bisogni particolari e le opinioni dei lettori: il centro del nostro lavoro è l'humus necessario a rendere



fertile la terra che abitiamo. E sarà di qualità tanto superiore quanto sarà prodotto da relazioni aperte, conversazioni vive. Oltre al sito, sarà possibile leggere gli articoli e interagire con la redazione attraverso la pagina facebook Humus Carm., animata con video e fotografie che descrivono in modo più vivace la nostra ricerca. Contiamo di crescere in qualità, creatività, empatia, dedizione, perché, ci piace sottolinearlo ancora, "comunicare la fede è un grande compito che i credenti realizzano da duemila anni, adeguando il loro annuncio ai linguaggi e ai modi di esprimersi degli uomini di ogni epoca. Comunicare la fede significa favorire la cultura dell'incontro con Dio e con gli altri, risvegliare i desideri profondi di ogni persona e aiutare la società introducendo nel dibattito pubblico valori positivi essenziali per costruire una serena convivenza. Un compito tanto importante non può essere lasciato all'improvvisazione".

(J. Narbona, *Comunicare la fede oggi*, Citta Nuova)

suor Miriam del Bose minute

suor Maria Joseph di Nazareth

suor Daniela del Buon Pastore



suor Ester di Cristo Re